STORIA DELLA STORIOGRAFIA ANTICA (prof. ssa Silvana Cagnazzi)

Lezione del 22 aprile 2020

Nella nostra ultima lezione abbiamo letto e commentato il racconto di Arriano della battaglia sul fiume Granìco e abbiamo letto e commentato un frammento di Carète sulla battaglia di Isso. L’obiettivo della fonte più tarda è fornire, nell’ambito del racconto della spedizione di Alessandro, una descrizione della prima battaglia, combattuta sulle sponde del fiume, e di conseguenza, riportare le decisioni prese da Alessandro ed esporre lo svolgimento e il risultato della impresa militare. L’obiettivo dello storico coevo è fornire, nell’ambito del racconto della spedizione di Alessandro, il racconto della decisiva battaglia di Isso che aprì ad Alessandro le porte dell’Asia. Direi insomma che in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un racconto di carattere politico e militare, sia pure fatto certamente con delle sfumature diverse. Ma l’attenzione ad Alessandro nelle opere a lui dedicate da parte di tutti gli “storici di Alessandro” non è abitualmente rivolta al racconto delle imprese militari, quanto alla vita privata del re, in particolare quando era lontano dal campo di battaglia e si concedeva, diremmo noi oggi, un po’ di relax dalle fatiche della guerra.

Cominciamo con la lettura e il commento dei frammenti di una storica, sì al femminile, non uno storico, come ce ne sono tanti, ma una storica, una donna che scrive un’opera storica. Una notizia sorprendente. Infatti di donne che facciano il “mestiere” di storica ce ne sono pochissime, ma noi ne conosciamo già un’altra, l’egiziana Panfila.

Della storica di Alessandro, il cui nome è Nicobùle, sono rimasti soltanto due piccoli frammenti, tràditi da Ateneo nel decimo libro dell’opera Δειπνοσοφισταί, *Deipnosofisti*, *Gli eruditi a banchetto* e raccolti nell’opera di Jacoby. La presenza di una donna a corte, colta e capace anche di mettere per iscritto tanti piccoli particolari della vita privata di Alessandro e di avere quindi la possibilità di essere citata da Ateneo, ha suscitato sempre perplessità. Il suo ruolo a corte, a parte quello considerato “tradizionale” (ma forse non necessariamente l’unico) per una donna, di etèra, di compagna (oggi si direbbe di *escort*) potrebbe essere stato anche quello di “dama” di rango elevato al seguito di Rossàne, prima moglie, oppure delle successive mogli di Alessandro, le principesse Statìra e Parisàtide.

Nei due frammenti di Nicobùle riconosciamo subito i caratteri della biografia che ritroveremo in Plutarco, l’autore delle *Vite parallele*. Tali caratteri possono essere l’attenzione ai particolari fisici del protagonista, al suo modo di atteggiarsi, al suo modo di camminare, al suo carattere, alle sue preferenze, al suo comportamento, tutte notizie che esulano dal racconto di imprese militari, anche

se spesso le *Vite* sono di grandi comandanti e condottieri. A parte Alessandro, in coppia con Giulio

Cesare, possiamo subito ricordare, ad esempio, Temistocle, Alcibiade, Silla, Pirro.

Nel primo frammento di Nicobùle si legge: “Alessandro, a cena dal tessalo Medèio, bevve alla salute di tutti i venti commensali presenti al simposio, accettando da tutti l’uguale numero di brindisi, e […] alzatosi dal simposio, poco dopo dormiva”. Consideriamo le varie notizie raggruppate in queste poche righe. Alessandro, il condottiero e il capo supremo della spedizione in Asia organizzata per vendicare la spedizione, sia pure fallita, di Serse, e persino quelle precedenti di Dario e di Mardonio, l’artefice della conquista dell’impero persiano, l’ideatore dell’impero universale, è invitato da un amico, Medèio (del nome è usata anche la forma Mèdio) nella sua casa, ma forse sarebbe meglio dire, nella sua tenda, per passare la serata e accetta con semplicità l’invito a cena. L’impressione di una grande familiarità tra i due trova conferma nella *Vita di Alessandro* di Plutarco, al capitolo 75, 4, dove si legge che, “dopo che Medèio glielo chiese, (Alessandro) andò a far baldoria (κωμασόμενος) da lui”, e al capitolo 76, 2 dove si legge che, un giorno in cui aveva la febbre, Alessandro, come passatempo, giocò a dadi con Medèio. L’altra notizia presente nel frammento è che alla cena e poi al simposio partecipano anche altri invitati e tutti bevono in allegria facendo tanti brindisi. E Alessandro, dopo aver bevuto tante coppe di vino, si addormenta.

Nel secondo frammento di Nicobùle si legge: “A cena tutti gli attori si sforzavano di divertire il re; e […] nel corso dell’ultimo banchetto, lo stesso Alessandro recitò a memoria un brano dell’*Andròmeda* di Euripide e […] brindando e bevendo avidamente vino non annacquato, costringeva anche gli altri a farlo”. Dell’abitudine a bere e a bere tanto già sappiamo dal primo frammento, ma in questo secondo frammento leggiamo una notizia fantastica, presente in tutta la tradizione storiografica antica soltanto in Nicobùle: Alessandro conosce a memoria brani di Euripide, l’autore tragico, e dopo che hanno recitato degli attori, egli stesso comincia a recitare. Non si può non ricordare, a proposito della cultura di Alessandro, che Filippo aveva voluto per il figlio un professore particolarmente quotato, il filosofo Aristotele. Da lui Alessandro aveva imparato innanzi tutto ad amare Omero. Alessandro si considerava un novello Achille, l’eroe acheo, e considerava quindi il suo intimo amico, Efestione, un novello Pàtroclo. Plutarco, nella *Vita di Alessandro* 8, 2, riporta la testimonianza di uno “storico di Alessandro”, Onesìcrito, secondo la quale Alessandro dormiva con l’*Iliade* e con un pugnale sotto il cuscino; e al capitolo 26, 1-2, Plutarco scrive che, quando dopo la battaglia di Isso fu conquistata Damasco, nel bottino fu trovata una preziosa cassetta utilizzata per conservare i profumi e appartenuta al re Dario. Quando Alessandro la ebbe tra le mani, chiese agli amici qual era la cosa più degna di essere conservata lì dentro; ognuno degli amici diede una risposta diversa, ma Alessandro disse che vi avrebbe conservato l’ *Iliade*. Purtroppo la notizia è adespota in Plutarco, il quale comunque riferisce che “non pochi (autori) attendibili l’hanno testimoniata”, οὐκ ὀλίγοι τῶν ἀξιοπίστων μεμαρτυρήκασιν.

Dietro i fidati testimoni si può naturalmente intravedere qualcuno degli “storici di Alessandro” non espressamente nominato. Accanto all’amore di Alessandro per Omero e per l’*Iliade*, c’era - come si ricava dal frammento di Nicobùle - quello per i grandi autori tragici di V secolo. Il frammento dà, infatti, notizia della conoscenza da parte di Alessandro delle tragedie di Euripide e, in particolare dell’*Andromeda*, un’opera per noi perduta. Ancora una volta la notizia di Nicobùle trova eco in un passo della *Vita di Alessandro* di Plutarco. Al capitolo 8, 3 si legge che Alessandro, quando era già nelle regioni interne dell’Asia, ordinò ad Arpalo (che spesso è indicato nelle fonti come il tesoriere delle enormi ricchezze di cui Alessandro si impossessò con la conquista) di mandargli dei libri e Arpalo gli mandò molti testi di tragedie dei tre autori che anche noi conosciamo bene: Euripide, forse il suo preferito, Sofocle ed Eschilo. Ecco un altro segno lasciato dalle lezioni di Aristotele in Alessandro. Una testimonianza degli insegnamenti scientifici e non soltanto umanistici ricevuti da Alessandro dal suo maestro Aristotele si legge nello stesso capitolo 8 della *Vita* al § 1: Alessandro aveva, grazie ad Aristotele, anche nozioni di medicina, teoriche e pratiche, al punto che era in grado di aiutare gli amici ammalati e di consigliare loro terapie e stile di vita.

Il frammento di Nicobùle si chiude con l’immagine molto forte di Alessandro e degli altri convitati che bevono avidamente vino non annacquato. Era usanza dei Greci mescolare al vino dell’acqua ed Erodoto attribuisce l’abitudine di bere vino puro a popoli non greci: i Massageti e gli Sciti, popolazioni asiatiche. Forse dietro la scelta di Alessandro e dei suoi ospiti di bere vino puro si può cogliere la lenta trasformazione di Alessandro che, da comandante della spedizione dei Greci contro la Persia, assume costumi orientali. Una spiegazione meno ideologica potrebbe essere la cattiva qualità dell’acqua che in un certo senso costringeva a dissetarsi soltanto con il vino. Nel frammento di Nicobùle si legge che Alessandro partecipa al suo “ultimo banchetto”. Ancora una volta Plutarco, *Vita di Alessandro* 76, conferma la notizia della malattia e della morte del re. Tra le possibili cause della sua morte, che rimane un mistero, figurano anche le bevute eccessive e il veleno procurato dalla prima moglie Olimpiade, oppure dal maestro Aristotele (*Vita di Alessandro* 77).

Notizie sulla vita privata del re e sulle sue abitudini si trovano in un altro “storico di Alessandro”, Efìppo di Olìnto, città nella penisola Calcìdica. In un frammento compare l’attenta descrizione degli abiti indossati da Alessandro. “(Portava) una clàmide di porpora ed una tunica listata di bianco e la càusia che aveva la corona reale”. La clàmide (il mantello) di porpora e la tunica di porpora attraversata da una fascia mediana bianca sono capi dell’abbigliamento del re persiano; al contrario la καυσία, la càusia, il cappello a larghe falde, sono capi dell’abbigliamento macedone. Si tratta di un accorgimento di Alessandro per apparire agli occhi dei Persiani come un nuovo Gran Re e agli occhi dei Macedoni come il re macedone con il quale erano partiti per la spedizione in Asia. Dopo la definitiva vittoria di Gaugamèla (nome che significa “casa del cammello”, spiega Plutarco, *Vita di Alessandro* 31, 7) riportata nel 331 su Dario III, Alessandro si considerò l’erede della monarchia achemenide ed era quindi necessario per lui apparire, già dagli abiti indossati, un re persiano. Da notare l’importanza della comunicazione. La politica orientale di Alessandro e la sua idea di fondare un nuovo impero, nel quale non ci sarebbero stati più vinti e vincitori, ma un nuovo popolo, di sicuro non doveva essere facilmente recepita e accettata dai Macedoni e dai Greci. Questi, soprattutto, avevano seguito Alessandro, nominato comandante supremo della spedizione, in quella che era una guerra fatta per vendicare l’aggressione di Serse alla Grecia e il suo gesto sacrilego rivolto ai templi che erano stati incendiati. Ed ecco che allora Alessandro non abbandona il tipico cappello macedone a larghe falde sul quale però compare la corona reale.

Un altro frammento di Efippo fa conoscere l’uso da parte di Alessandro di essenze odorose e di vino profumato sparsi sul pavimento. Dario - come abbiamo visto - conservava i suoi profumi in una preziosa cassetta, diventata poi il contenitore dell’*Iliade*. Per i Greci l’uso dei profumi era una caratteristica dei Persiani, proprio come la loro enorme ricchezza, il lusso e lo sfarzo. Ancora una volta adottare l’usanza persiana significava per Alessandro mostrarsi interessato allo stile di vita dei re persiani e mostrarsi come il continuatore della monarchia persiana.

L’abbigliamento di Alessandro è esattamente una notizia di carattere privato anche se ha inevitabilmente delle ripercussioni sul pubblico. Plutarco descrive, forse con la stessa finalità, nella *Vita di Alcibiade* gli abiti indossati dal grande uomo politico, nipote di Pericle e vissuto nella seconda metà del V secolo. Dopo la mutilazione delle Erme avvenuta nel 415 alla vigilia della partenza della spedizione in Sicilia che Alcibiade, leader della parte democratica, aveva fortemente caldeggiato in assemblea, tra gli accusati del reato ci fu lo stesso Alcibiade. Alcibiade era stato eletto stratego (= comandante) della spedizione e fu fatto partire ugualmente per la Sicilia per non compromettere l’organizzazione della spedizione. Ma quando la flotta ateniese era già a Catania, giunse la nave *Salaminia* con il compito di prendere Alcibiade e portarlo ad Atene per difendersi dalle accuse che gli venivano mosse. Alcibiade viaggiava su una sua nave e seguiva la *Salaminia*, ma all’altezza di Turii fuggì. Questo il racconto politico e militare di Tucidide (VI 27 e sgg.; 89; VIII 45). Il racconto di Plutarco, *Vita di Alcibiade* 23-25, è molto più vivace e dettagliato. Alcibiade si rifugia presso gli Spartani, i nemici degli Ateniesi nel conflitto, e poi nel 412 presso il satrapo di

Sardi, Tissaferne. A Sparta si integra perfettamente per essere ben accetto e, per sembrare un vero

Spartano, cambia il suo *look* : si taglia i capelli, si bagna nelle fredde acque del fiume Euròta, fa ginnastica, si veste semplicemente e comincia a mangiare il brodo nero. Quando viveva ad Atene dava ugualmente scandalo perché - come sappiamo questa volta da Ateneo - portava i capelli lunghi come facevano gli aristocratici delle passate generazioni, indossava lunghi abiti di porpora che strisciavano per terra. A Sardi riesce con il suo lusso a oscurare lo sfarzo del satrapo, ma questo gli riesce senz’altro più facile della trasformazione che si era imposta a Sparta. Il satrapo ammira la sua intelligenza, la sua facilità e abilità di parola e dà il nome del suo ospite al parco più bello di Sardi.

Torniamo ora alla *Vita di Alessandro* per continuare a raccogliere le vivaci notizie presenti nel racconto di Plutarco. Al capitolo 4, 1-4, si legge la descrizione fisica di Alessandro, che in parte coincide con quella fissata nelle statue dallo scultore Lisippo e nei dipinti dal pittore Apelle: era solito piegare il collo a sinistra e i suoi occhi erano umidi. Ma Plutarco può anche riportare una tradizione orale, ancora circolante ai suoi tempi e che viene introdotta con l’espressione ὥς φασιν “come dicono”, secondo la quale Alessandro era chiaro di carnagione e le sue guance si coloravano di rosso. Inoltre Plutarco afferma di utilizzare per la descrizione fisica di Alessandro le *Memorie* di Aristòsseno, un allievo di Aristotele (il maestro di Alessandro), e può scrivere di avere letto in quel testo che la pelle di Alessandro emanava un buon profumo, che persino gli abiti si impregnavano di quell’odore e che anche il suo alito era profumato. Non deve meravigliare l’attenzione di Plutarco alla descrizione dell’aspetto fisico di Alessandro, dal momento che qualcosa di simile troviamo anche nella *Vita di Alcibiade*. Al capitolo 1, 1, Plutarco scrive: “Sulla bellezza di Alcibiade non c’è forse bisogno di dire niente, tranne che fiorì ad ogni età e stagione del corpo, quando era un bambino, un ragazzo e un uomo e lo rese amabile e piacevole. Non è infatti (vero) come diceva Euripide che di tutte le bellezze è bello anche l’autunno, ma questo si adatta ad Alcibiade insieme con pochi altri per il bell’aspetto del suo corpo”. L’attenzione da parte di Plutarco all’aspetto fisico dei protagonisti delle sue *Vite* è finalizzata a cogliere il fascino che grandi personalità come Alessandro e Alcibiade erano in grado di esercitare.